

**IL CONFRONTO.** Esame di una grande questione morale, psicologica e politica di oggi.

# Con l'Anima o con lo Stato

**ARCHIVI**  
WILMA OCCHIPINTI

**Misericordia**

La categoria che definisce il Dio

Misericordia nel linguaggio comune è termine ecclesiastico ed esprime compassione e perdono. Un significato più ampio ha in tutte le religioni, per le quali è la categoria che definisce il dio. Allah è misericordioso per i musulmani, ma lo era anche il dio degli assiro-babilonesi. Nella religione ebraica il termine *Hesed*-misericordia esprime la condivisione e la tenerezza di una relazione interpersonale. È categoria «materna» (ma non esclusivamente femminile) e nell'Antico Testamento Dio è misericordioso verso l'uomo al quale chiede misericordia verso ogni essere vivente, perché «verità e misericordia si incontrano» (Salmo 122). Lo stesso atteggiamento troviamo nel cristianesimo. Ultimamente il termine è andato in disuso nel linguaggio ecclesiastico. La misericordia - quella di Dio e quella degli uomini - è sparita dal lessico recente di questo pontefice per lasciare spazio al giudizio e alla condanna. Nell'ultima enciclica - *Veritatis Splendor* - la misericordia non appare. Eppure, trattandosi di insegnamento morale, avrebbe dovuto essere presente.

**Colpa-Peccato**

La norma è violata e va ristabilita

Quando una colpa, una violazione diviene oggetto di valutazione religiosa, essa diventa peccato, acquista cioè una valenza più ampia. In quasi tutte le religioni il peccato del singolo ha ripercussioni sulla comunità come rottura di un equilibrio sociale e spesso coinvolge lo stesso universo in quanto «disturbo» dell'armonia cosmica. Per questo il peccato necessita di meccanismi di controllo e di ripristino dell'ordine. Una definizione di peccato universalmente valida, che ne comprenda cioè tutti gli aspetti, è improponibile: il peccato è definibile nei vari contesti culturali. Mentre si impone per evidenza razionale l'omicidio come colpa per ogni ordinamento giuridico e come peccato per ogni sistema religioso, altri aspetti del vivere umano sono concepiti come dentro la norma per alcune culture e come violazione per altre. La poligamia è colpa-peccato per alcuni popoli, non lo è per altri.

**Confessione**

Restaura l'alleanza con la divinità

«La confessione dei peccati è atto rituale attraverso il quale, in determinate religioni, viene cancellato il peccato e viene sanata così una situazione critica» (A.M. Di Nola, Enciclopedia delle religioni, 2.311). L'imperatore Inca e il grande sacerdote confessavano i propri peccati al Sole. Per gli ebrei il riconoscimento dei propri peccati restaura l'alleanza con Dio. Fin dalle origini, la confessione dei peccati è presente nel cristianesimo. Viene definita come sacramento al Concilio di Trento. Essa comporta il pentimento con fermo proposito di non peccare più, la penitenza, l'assoluzione.

**Espiazione**

Le opere per cancellare l'errore

Nel linguaggio ecclesiastico hanno funzione di espiazione le opere di penitenza imposte dal confessore per «soddisfare» la pena. È parte essenziale del sacramento cattolico: non basta la fede del Cristo che giustifica perché il peccato sia rimesso. Il penitente ha il dovere di compiere «opere soddisfattorie salutari e convenienti». E se, dalla memoria riemerge dal confessionale la formula: «tre pater, ave e gloria», come «espiazione» in preghiera, questo è dovuto più a una diffusa pigrizia clericale che non alla corretta dottrina della chiesa.

**Abiura**

Davanti al vescovo e a due testimoni

Ritrattazione di un errore in materia di fede. Nella chiesa cattolica professare una verità contraria all'ortodossia, alla dottrina formulata e definita dal magistero ecclesiastico, comporta la scomunica, l'allontanamento dalla comunità dei credenti. L'errore diventa oggetto di diritto canonico, perché sia ritrattato secondo un rito pubblico. L'atto formale di abiura va reso davanti al vescovo ed alla presenza di almeno due testimoni. Esso ha come effetto l'assoluzione dalla scomunica e la riammissione nella chiesa.



La processione del Venerdì Santo a Procida

L. Ferrara/Nouvelles presses

LETIZIA PAOLOZZI

Il male, il peccato, la colpa, il rimorso. Di contro, il pentimento. Porto sicuro, saggezza recuperata oppure via d'uscita impossibile, strada chiusa? Il pentimento è il suo statuto sensibile al farsi della storia. Voluto, con maggiore o minore passione, dalla collettività che pretende la pubblicità di quell'atto, in termini di autocritica o di confessione-ammissione. Del pentimento parlano qui, laicamente, Rossana Rossanda, fondatrice del «Manifesto» e monsignor Carlo Molari, teologo morale.

La critica d'arte ha chiamato pentimento quello del pittore che ripensa, ritorna sul suo stesso segno: per esempio, il Giorgione nella *Tempesta*. Anche l'artista, Rossanda, soffre nel rimorso per l'errore compiuto?

**ROSSANDA**  
In una esposizione dell'anno scorso al Louvre, appunto sul pentimento nell'arte, l'artista torna sullo stesso foglio (la carta in passato era preziosa), sullo stesso bozzetto, mantenendo - questo è interessante - la stessa immagine ma rovesciandola a specchio. Quanto al pentimento di cui vogliamo ragionare, bisogna mantenere una distinzione molto ferma tra etica dei valori fondati su una rivelazione e valori radicati a una società terrena, alla sfera della cultura del non credente. Valori permanentemente concili mentre quelli rivelati sono un punto di riferimento che ha a che fare con una distinzione di fondo tra ciò che è bene e ciò che è male. Per la cultura senza fede, senza rivelazione, il confine tra bene e male rappresenta una ricerca permanente.

È d'accordo con la distinzione di Rossanda, don Molari?

**MOLARI**  
Con una riserva. Non ci può essere manifestazione di verità che non emerga dalla storia, che non appaia dall'esperienza degli uomini. Quindi, è solo all'interno di queste dinamiche che si può parlare di rivelazione.

**ROSSANDA**  
Ma io penso che tutto avvenga nella storia umana.

**MOLARI**  
Anche noi! Anche noi! Sicuramente, solo nella storia umana.

**ROSSANDA**  
Se pensate questo, non fareste il catechismo.

**MOLARI**  
Non è vero! Allora, su ciò precisiamo. Il grande filosofo Plotino Capra parla di esperienze luminose, lucidità dei nostri momenti migliori, indipendentemente dalla fede religiosa. Questo nella prospettiva dell'incarnazione, cioè dell'azione creatrice che si esprime diventando carne, della parola creatrice che emerge nella storia umana attraverso gesti degli uomini. Ogni persona, vivendo, coglie la realtà della propria esistenza come qualcosa che si offre, che si espande o che fa resistenza, che si ritira.

**Don Molari non distingue tra etica religiosa e etica laica?**

**MOLARI**  
No che non esiste distinzione. Essa emerge solo nell'atteggiamento assunto dall'uomo nei confronti della vita, cioè se quell'uomo ritiene realmente che esista un bene, una verità più grande di ciò che noi siamo. Questo atteggiamento permette di cogliere la realtà in modo diverso ma non consente di dire: questa parola mi è pervenuta da Dio.

**ROSSANDA**  
Bene. Se così stanno le cose, lo spirito più laico non ha di che pentirsi; può sentire rimorso, che è già parola diversa dal pentimento. Nel pentimento io ritorno a qualche cosa che ho lasciato, nel rimorso accetto qualcosa di molto amaro. Laddove c'è una certezza che può essere non rivelata (di una comunità religiosa, di una certa fede in una comunità statale), chi si pente ritorna al giusto. Nel cristianesimo trova misericordia, sempre. Mentre il laico non è perdonato da se stesso. L'errore resta errore, l'esperienza rimane irriducibile. La prima risposta che volevo dare è, appunto, nella netta separazione tra questi due momenti.

**Separazione esaltata da Don Giovanni che nega in radice il pentimento richiesto dal Comandatore. A costo di giocarsi la vita. Canta il Settecento finale «Questo è il fin di chi fa mai l'errore» perché la morte alla vita sempre uguale. Davvero, perfido è chi non prova rimorso?**

**MOLARI**  
Vorrei chiedere: in chiave laica, che cosa aggiunge il pentimento al rimorso? Risponde: la volontà di cambiare, o almeno di dare un senso positivo anche al negativo del nostro passato. Credo che questa sia la forza della libertà, lo, oggi, posso assumere forme nuove di umanità proprio perché ho memoria del male compiuto. Questa possibilità è offerta a tutti.

**E come avviene?**

**MOLARI**  
Solo riconoscendola e aprendoci all'azione degli altri. Prendiamo Tan-

## Il teologo e la comunista di fronte al pentimento «Ripensamento, riconciliazione o solo oblio?»



**Rossana Rossanda**

Rossana Rossanda è nata a Milano nel '24. Ha studiato a Venezia e Milano dove si è laureata con Antonio Banfi nel '46. Nel Pci ha lavorato dal '43 (nel '59 entra nel comitato centrale) al '69, quando viene radiata assieme al gruppo del Manifesto, alla cui fondazione

aveva contribuito. Ha pubblicato su giornali e riviste. Tra i suoi libri: «L'anno degli studenti» (De Donato 1968); «La abitudine» (Bompiani 1979); «Un viaggio inutile» (Bompiani 1981); «Anche per me» (Feltrinelli 1987). Ha tradotto Antigone e di recente una novella di Thomas Mann, «L'inganno» da Marsilio.

pesse del passato dell'altra.

Se l'analisi freudiana rappresenta una soluzione alla pena interiore, attraverso la parola che ordina sfogliando strati profondi del proprio passato, la istituzione della confessione nella religione cristiana non è esattamente la rinuncia all'abiura pubblica?

**MOLARI**  
Del rito penitenziale la forma più ricca non è la confessione individuale ma il riconoscimento da parte della comunità dei propri errori: ciascuno offre all'altro la forza per venire fuori. C'è anche un'altra forma, l'assoluzione pubblica comunitaria senza confessione che, tuttavia, si pratica raramente.

In questo secolo è stata sconfitta la grande speranza del comunismo. Questa sconfitta ha provocato un pentimento collettivo?

**ROSSANDA**  
Il Novecento ha rappresentato un secolo di grandi speranze terrene: poter prendere nelle mani il proprio destino. Ha vinto il capitalismo, modo di produzione della società in cui le regole dell'economia non nascono dalla comunità degli uomini. Dopo l'89, con l'abiura - posso dirlo? - dei partiti comunisti, il discorso è diventato: abbiamo sbagliato; torniamo sulla retta strada, sulla strada del capitalismo e delle regole di mercato. Siamo in pieno pentimento, nel senso più negativo. Senza riattraversare il passato, senza guardare in faccia i socialismi reali. Di cancellazione, non un pentimento si tratta. Il liberismo esige regole durissime di soggezione al sistema dato e condanna chi non si assoggetta. Perciò la comunità non è perdonante ma vendicativa. Il trasporto del pentimento come regola umana legalizzata è una catastrofica regressione.

**MOLARI**  
Vorrei ricordare quei grandi secoli del pentimento (dodicesimo, tredicesimo secolo), folle di pellegrini in marcia verso Santiago de Campostel-



**Monsignor Molari**

Il teologo monsignor Carlo Molari, è nato a Cesena il 25 luglio del 1928. È stato docente di teologia dogmatica a Propaganda Fide, alla Pontificia Università Lateranense e Gregoriana ed è stato anche per molti anni il segretario

dell'Associazione teologica italiana. È collaboratore, tuttora, di importanti dizionari teologici. È autore di numerose opere. Tra le altre ricordiamo «La fede e il suo linguaggio», «Linguaggio della catechesi», «Per un progetto di vita» (uscito nelle edizioni Borla), «Un passo al giorno».

la. Gli ordini mendicanti sorsero per dare un'anima, una dimensione spirituale a quel cammino. Oggi ciò che manca è la dimensione interiore. Per restare su un terreno laico, in questo nostro secolo di enormi sconvolgimenti sociali e rinnovamenti politici, il cambiamento senza interiorità non produce rinnovamento sociale. Non c'è quella greca «metanoia», la trasformazione della mente. Eppure, la società avverte questo bisogno di interiorità. Prendiamo le scuole di yoga o di preghiera anche laica; ho partecipato a una scuola di preghiera profonda. C'erano non credenti che li cercavano tecniche per mettersi in ascolto, per fare silenzio interiore.

**ROSSANDA**  
È vero che oggi si sente molto forte una dimensione dell'interiorità in grado di liberare dalla soggezione alle regole dell'economia ma anche del consumo. Poiché la dimensione dell'interiorità è stata tolta dal destino terreno, essa tende a diventare solo interiorità personale. Davanti alla comunità di Sant'Egidio c'è un cartello: in questa chiesa si riunisce la comunità per offrire un momento di silenzio al frastuono della città. Il grande ascolto delle parole del Papa dipen-

to dal giudice mi aspetto giustizia, non perdono. Nel codice non esiste il perdono ma l'espiazione e nel codice penitenziario esiste l'idea del recupero. Eppure, nella cultura che da vent'anni a questa parte si è affermata in Italia, il recupero significa dire prima di tutto dentro di sé: sono cambiato; quindi omologarsi, fare una dichiarazione pubblica ovvero l'abiura. Per un laico questo gesto non ha proprio alcun senso. Il male fatto non sarà mai perdonato; il laico non sarà mai in pace.

**MOLARI**  
Tu, Rossana, hai espresso due esigenze, l'oblio e la riconciliazione, che si realizzano nella istituzione delle domenecane di Betania. Si tratta di una congregazione religiosa sorta in carcere. A metà del secolo scorso, un domenicano tenne un corso di esercizi spirituali in un penitenziario femminile francese e disse alle ergastolane: voi potete fare del vostro carcere un convento e vivere come monache contemplative. La Misericordia divina è disposta a liberarvi dal peccato. Alcune ergastolane uscite dal carcere per buona condotta, provarono a camminare su quella strada ma vennero respinte dalla società. Allora, si unirono in congregazione: a prescindere dal passato che ognuna si portava addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

È il perdono, l'ottenimento della riconciliazione?

**ROSSANDA**

Non vedo convergenza nel modo più assoluto. Il pentimento non è ritorno alla regola da cui ci si è allontanati. Non è conversione. Non penso che ci sia una strada giusta alla quale io mi riconverto, come fossi un'automobile.

**E il perdono, l'ottenimento della riconciliazione?**

**ROSSANDA**

Non vedo convergenza nel modo più assoluto. Il pentimento non è ritorno alla regola da cui ci si è allontanati. Non è conversione. Non penso che ci sia una strada giusta alla quale io mi riconverto, come fossi un'automobile.

**E il perdono, l'ottenimento della riconciliazione?**

**ROSSANDA**